Visto : nulla osta per la stampa

Vittorio Veneto, 9 giugno 1951

Can. ANGELO MASCHIETTO
Cens. Eccl.

Imprimatur

Curia Vesc. di Vittorio Veneto, 10 giugno 1951

Can. DOMENICO ZANETTE
Del. Vesc.

Tipografia del Seminario - Vittorio Veneto

SPIGOLATURE CONCORDIESI

AL NOVELLO SACERDOTE

Don PIETRO GARLATO

NEL FAUSTO GIORNO

DELLA PRIMA S. MESSA

IN SEGNO

DI AFFETTO, DI ESULTANZA, DI AUGURIO

IL PADRINO PIETRO LOTTI

OFFRE

Zoppola di Pordenone, 8 luglio 1951

Questo lavoro porta il titolo di Spigolature, *perchè scritto col solo proposito di mettere insieme le notizie che sono venuto man mano raccogliendo, dopo quelle che entrarono a far parte de « La Diocesi di Concordia »* di *Mons. Ernesto Degani nella sua seconda edizione del 1924. Sarebbe certo desiderabile che qualche volonteroso si decidesse a pubblicarne la terza, poichè le due precedenti sono ormai da tempo esaurite. Credo sicuramente che l'autore, se vivesse, sarebbe felice che l'opera sua maggiore servisse come punto di partenza per quegli accrescimenti e modificazioni che il progresso degli studi e delle ricerche esige. Egli stesso vi lavorò intorno sino alla morte; anche se, com'egli mi scriveva il 17 gennaio 1921, « reso all'impotenza dal saccheggio completo della mia casa e del mio studio », soggiungendo: « io ormai non posso più leggere perchè caligaverunt oculi mei. Ora, nel silenzio del mio studio, sono e mi sento fortunato se posso leggere qualche cosa nuova del mio caro Friuli ». Siano queste poche modeste pagine un omaggio d'affetto agl'instancabile studioso, che della storia del Friuli, e particolarmente di quella della diocesi di Concordia, fu ricercatore attento, paziente, illuminato.*

L'AUTORE

I.

Cominciamo con i vescovi del tardo medio evo:

COSTANTINO DI SAVORGNANO il 4 agosto 1344 fu eletto preposito di S. Stefano di Aquileia dai canonici di quella prepositura; il 12 dicembre 1347 fu nominato da Clemente VI vescovo di Concordia (1). Il 6 aprile 1348 fu consacrato ad Udine dal patriarca Bertrando (2). Ma durò poco; dopo di lui

PIETRO du CLUSEL Domenicano, originario di Montcuq nel vescovado di Cahors (Quersy), fu trasferito al vescovadò di Concordia il 30 maggio 1348. Il 13 luglio di quell'anno a Udine alla presenza del patriarca Bertrando nominò il suo procuratore per pagare alla Camera Apostolica il « servitium commune », che gravava sulla sua chiesa (3). Il pagamento fu fatto a rate, perchè il 7 aprile 1350 pagò un nuovo acconto per le mani di Nicolò di Osimo (4). Egli fece parte, insieme col vescovo di Emona, della commissione incaricata dell'esame dei miracoli che si dicevano avvenuti alla tomba del beato Ber-

---

(1) Cfr. G. VALE, *La prepositura di S. Stefano di Aquileia*, in Aquileia nostra XIX (1948), col. 11.

(2) EUBEL, *Hier. Cath. M. Aevi*, II, app. IV. - Il Vale lo dice sepolto a S. Pietro M., ma forse per errore.

(3) CL. TOURNIER, *Un voyage en Frioul*, Paris, 1934, p. 297 e sg.

(4) L. MOEHLER, *Die Einnahmen des apost. Kammer unter Clement VI*, Paderborn, 1931, p. 218 Per questo pagamento servì forse il mutuo di 150 ducati d'oro contratto colla comunità di Portogruaro il 28 gennaio. A questo accenna *E. DEGANI, La Diocesi di Concordia*, Udine, 1924, p. 224.

trando (5) nel luglio - agosto 1350. Lo si trova presente al Parlamento tenuto ad Udine il 1 febbraio 1352 dal patriarca Nicolò di Lussemburgo per la pacificazione del paese (6), a quello del 1 ottobre 1352 contro il Duca d'Austria (p. 157), a quello di Udine del 20 giugno 1353 quando il patriarca provvedeva al tempo della sua assenza (p. 161). Inviò Isacco di Cordovado quale procuratore al Parlamento tenuto a Sacile il 5 aprile 1356 per procurare il ricupero di Cusano occupato dai Prampero (p. 163), e per lo stesso motivo inviò frate Giovanni domenicano suo vicario generale al Parlamento di Sedegliano del 15 giugno 1356 (p. 167); comparve invece personalmente a S. Vito il 6 dicembre 1356, e a Udine il 9 aprile 1358 sempre per la stessa ragione (p. 169, 170).

In un pagamento della Camera Apostolica Avignonese figura il francescano Bartolomeo da Padova maestro in teologia incaricato di certi negozi, non meglio specificati, « ad certas partes Lombardiae » da Clemente VII antipapa il 19 maggio 1380. Assai probabilmente costui è quel Bartolomeo eletto di Concordia che compare in un documento dello stesso pontefice dell'11 agosto 1383. (7). La sua nomina a vescovo di Concordia venne perciò a cadere fra il 1380 ed il 1383. Ora è da notare che il 10 ottobre 1380 veniva trasferito il vescovo concordiese Guido, ed il nuovo vescovo Ambrogio di Parma non faceva il suo ingresso che il 1 maggio 1381; in ogni modo questo frate Bartolomeo non ebbe parte alcuna nel governo della diocesi.

Quanto ad AGOSTINO successore di Ambrogio, sappiamo che egli era moravo come il patriarca Giovanni, e priore del convento agostiniano di Brünn. Dovette veramente essere stato eletto nel febbraio 1389; infatti il 7 marzo di quell'anno « Dominus Augustinus Dei gratia episcopus Concordiensis, per dominum Stephanum de Dubrawincki canonicum Olomucen. procuratorem suum ad hoc legitime constitutum, promisit Camerae [Apostolicae] et Collegio [Cardinalium], pro suo communi servitio, quadringentos florenos auri de Camera et quinque servitia consueta » (8).

Abbiamo su lui quest'altra notizia da Roma l'11 Gennaio 1391, che Nicolò di Unhost, frate minore, fu nominato vescovo di Lavant,

---

(5) *Acta SS.* Junii, to: I, p. 790 sgg. (ed veneta).

(6) P. S. LEICHT, *Parlamento Friulano*, Bologna, 1925, p. 154.

(7) *Bullarium franciscanum*, vol. VII, n. 574, p. 215 a e n. 686, n. 248 b.

(8) *Oblig. et solut.* to: 48, p. 112 v. Archiv. Vatic. Siccome il nuovo vescovo non era a Roma, fra l'elezione e l'obbligazione deve esserci passato qualche po' di tempo.

dopo che Agostino vescovo di Concordia ricusò di venire trasferito a quella sede (9).

Il 14 giugno 1389 il vescovo Agostino fu presente accanto al patriarca Giovanni al consiglio del Parlamento tenuto a Cividale il 14 giugno 1389 per questioni giuridiche e procedurali (10).

Quale vicedomino generale del patriarca nella sua assenza radunò nel maggio 1391 il consiglio del Parlamento (11).

Poi il 26 novembre 1391 fu presente al Parlamento tenuto a Cividale a proposito del castello di Ragogna (12).

Sulla sua uccisione abbiamo una testimonianza del papa Bonifacio IX in una lettera del 30 agosto 1392 diretta al vescovo di Treviso dove scriveva: « Ad audientiam nostram pervenit quod nonnulli iniquitatis filii, diabolico spiritu instigati, bone memorie Augustinum Episcopum Concordiensen in habitu et tonsura pontificalibus et alias honeste incedentem, dei timore postposito ausuque sacrilego temere ceperunt ac inhumaniter tricidarunt et morti tradiderunt in animarum suarum periculum, divine maiestatis offensam, Pontificalis dignitatis opprobrium, exempli perniciem et in scandalum plurimorum ». Incarica quel vescovo di fare su quel delitto un processo « simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii » (13). Ma non ne conosciamo l'esito.

Con ANTONIO PANCIERA, successore di Agostino, comincia una lunga quasi ininterrotta fila di vescovi provenienti dalla Curia. Egli era infatti segretario di Bonifacio IX quando fu nominato vescovo di Concordia (14) il 10 luglio 1392. Diventò patriarca di Aquileia il 27 febbraio 1402.

ANTONIO da PONTE, veneziano, era in «Romana Curia commorante» (15) quando il 21 settembre fu nominato vescovo di Sebenico in Dalmazia; non so se si sia mai recato alla residenza, in ogni modo

---

(9) *Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia*, to: V., p. 245, n. 444.

(10) LEICHT, *Parlamento cit.*, p. 352 sg.

(11) LEICHT, *l. c.*, p. 361.

(12) LEICHT, *l. c.*, p. 363. Il documento CCCLXXVI a pag. 367 colla data 13 genn. 1393, cui fu presente il vescovo Agostino, va antecipato.

(13) *Registr. Vatic.*, vol. 313, fol. 373 (375), Archiv. Vatic.

(14) Su lui P. PASCHINI, *Il cardinale Antonio Panciera, Commemorazione solenne* ccc. Udine, 1931.

(15) *Monumenta Vaticana res gestas bohemicas illustrantia*, to: V., p. 325.

il 27 febbraio 1402 fu trasferito alla sede di Concordia (16).

Il 10 marzo si obbligò verso la Camera Apostolica per 400 fiorini d'oro di Camera e per i cinque servizi minuti; si obbligò inoltre per 200 fiorini e per i servizi minuti non pagati dal suo predecessore e per altri 200 fiorini e per i servizi minuti non pagati dal vescovo Agostino (17).

Quando Gregorio XII ebbe deposto dal patriarcato Antonio Panciera nel 1408, diede il patriarcato al da Ponte; il Panciera intese conservare il patriarcato, sostenuto in questo da una parte dei Friulani, e si mise sotto l'obbedienza di Giovanni XXIII. Il concilio tenuto a Cividale da Gregorio XII nel 1409 ritenne come legittimo patriarca il da Ponte (18); ma questi non potè rimanere in Friuli nemmeno quando il Panciera, creato cardinale da Giovanni XXIII, lasciò il patriarcato.

Intanto la nomina del da Ponte a patriarca aveva lasciato vacante la sede di Concordia, ed il capitolo, costretto da Nicolò Panciera fratello del patriarca, aveva proceduto alla nomina di ENRICO DI STRASSOLDO (19) nell'aprile 1409, e nessuno sorse più a contestargli il possésso.

Tanto il Panciera quanto il da Ponte furono presenti al Concilio di Costanza, ed il da Ponte continuò a proclamarsi vescovo di Concordia; come tale egli compare fra i presidenti della nazione italiana nella sessione generale del 4 maggio 1415 in cui si procedette contro gli errori di Wicleff, in quella del 29 maggio nella quale fu deposto Giovanni XXIII, il 6 luglio alla quindicesima sessione dove lesse uno schema di decreto sul rigoroso silenzio da osservarsi durante i susseguenti dibattiti, e sulla fine lesse la sentenza contro Giovanni Huss impenitente (20). Dal novembre 1415 al giugno 1420 egli compare fra i « registratores litterarum apostolicarum »; dopo il luglio 1419 era stato nominato vescovo di Albenga (21).

Il vescovo Enrico invece prese parte attiva negli avvenimenti del Friuli al cadere della sua indipendenza, pur senza esercitare un'azione preminente.

---

(16) La bolla di nomina si ha in *Registr. Later.*, Vol. 102, fol. 149.

(17) *Obblig. et Solut.* to: 57, fol. 76 [32], Archiv. Vatic.

(18) Cfr. DEGANI, *La Diocesi* ecc., p. 238.

(19) Enrico di Strassoldo canonico di Aquileia era stato nominato suo famigliare dal patriarca Antonio Caetani a Cividale il 22 maggio 1398. *Registrum* del patriarca, fol. CLIII. Bibl. Comun. di Udine.

(20) HEFELE - LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, VII, p. 223, 249, 308, 324, 327.

(21) W. V. HOFMAN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behorden*, Roma, 1914, II., p. 81, n. 16.

Fu presente il 17 gennaio 1412 al Parlamento Friulano tenuto a Udine (22), nel quale si confermò il bando contro Tristano di Savorgnano (p. 424). Fu pure presente ad Udine il 18 febbraio al Parlamento in cui si trattò degli affari del Cadore occupato dallo stesso Tristano (p. 430). Fu poi presente il 10 marzo al consiglio del Parlamento pure ad Udine quando si trattò della difesa contro i Veneziani (p. 432); poi anche l'8 maggio al Parlamento radunato ad Udine sempre a proposito di Tristano (p. 435). Il 25 aprile 1413, sempre a Udine, insieme con il nuovo patriarca Lodovico di Teck assistette al Parlamento convocato per le controversie con Tristano (p. 439). Poi a Cividale il 13 luglio fu presente al Parlamento in cui si discusse sulla confisca dei beni di Tristano (p. 422). Il 14 gennaio 1414 il vescovo Enrico era di nuovo ad Udine presente al consiglio del Parlamento, ed alla presenza del patriarca Lodovico chiedeva che venissero definite alcune controversie a proposito di contribuzioni (p. 445); così era presente ad Udine il 15 aprile al Parlamento insieme con lo stesso patriarca per condurre le ricerche contro i ribelli all'Impero e al patriarca (p. 449) ed il giorno seguente assistette al consiglio del Parlamento (p. 450). Il 18 giugno era presente a Cividale al consiglio del Parlamento, sempre a proposito delle violenze di Tristano (p. 452); il 22 luglio assistè ad un altro consiglio, ad Udine questa volta, sempre per lo stesso motivo (p. 453); quindi il 30 luglio ad un terzo consiglio a Cividale per una decisione giuridica in materia di possesso (p. 455); poi il 6 settembre a Cividale ad un quarto consiglio per una resa di conti ed altre minori controversie (p. 456); il 21 ottobre ad Udine ad un quinto consiglio per eleggere procuratori presso il papa, l'imperatore Sigismondo ed il Concilio di Costanza, contro i Veneziani, i duchi d'Austria ed i signori di Walsee (p. 457) (23). Sappiamo invece che causa malattia non intervenne a San Daniele al Parlamento del 22 aprile 1415 (p. 469); intervenne invece il 9 e 10 maggio ad Udine al consiglio del Parlamento a proposito del pericolo dei Turchi e di altri minori negozi (p. 472), e ad un secondo consiglio del 29 giugno (p. 474).

Il 21 luglio si tenne a Gemona il Parlamento nel quale fu deciso che il patriarca, ivi presente, si portasse l'11 agosto a Villacco per risolvere le vertenze tra lo stesso patriarca, gli uomini della Patria e i conti di Gorizia da una parte ed i conti di Cilli e di Ortenburg dal-

(22) P. S. LEICHT, *Parlamento cit.* vol. I. p. 424.

(23) Il vescovo Enrico fu presente a Cividale il 22 febbraio 1415 ad una adunanza parlamentare insieme col patriarca Lodovico. Cfr. P. PASCHINI, *Parlamenti degli ultimi anni* ecc. in Memor. Stor. Forogiul. XXVII (1933), p. 344.

l'altra e, poichè doveva accompagnare lo stesso patriarca una commissione designata dallo stesso Parlamento, fu chiamato a farne parte anche il vescovo Enrico (p. 478).

Il 20 ottobre 1415 nuovo Parlamento a Cividale, al quale fu pure presente accanto al patriarca il vescovo Enrico, e vi si lesse quanto s'era concluso a Villacco (p. 490); partecipò poi anche il 22 ottobre « in pleno consilio Parlamenti » ad Udine (p. 496). L'11 novembre egli era ad Aquileia accanto al patriarca nel Parlamento che vi si radunò; e poi il 9 dicembre ad Udine « in pleno consilio Parlamenti » (p. 499, 501).

Troviamo presente il vescovo Enrico ad Udine il 16 marzo 1416 al Parlamento ed il giorno successivo al consiglio del Parlamento (p. 507 e 511) quando fra l'altro si decise di chiedere al Concilio di Costanza ed al futuro pontefice la conferma dell'elezione di Lodovico di Teck (24), che ancora non si era ottenuta.

Intervenne in « pleno consilio Parlamenti » il 31 marzo 1418 a Udine accanto al patriarca Lodovico e fu uno dei tre incaricati a ricevere le informazioni segrete che il patriarca doveva comunicare, relative ai negoziati coll'Imperatore (p. 517).

Fu pure presente ad Udine il 1 ottobre 1418 quando il Parlamento, d'accordo col patriarca, nominò tre ambasciatori per trattare di pace con Venezia (p. 525); per le spese di questa ambascieria il vescovo di Concordia contribuì con lire due per un cavallo; ed il 9 gennaio 1419 diede 25 soldi per i nobili di Strassoldo inferiore (p. 528).

Al Parlamento di Udine 21 marzo 1419 il vescovo si fece rappresentare (p. 529). Intervenne invece a quello tenuto pure ad Udine il 23 aprile (p. 534) ed al consiglio del Parlamento il 28 aprile (p. 535); quindi il giorno seguente al Parlamento in cui, di pieno accordo, consenziente il patriarca ma dissenzienti i Cividalesi, furono nominati i procuratori per concludere la pace con Venezia (p. 536): uno dei procuratori fu appunto il vescovo di Concordia. Questi procuratori si radunarono poi ad Udine il 10 maggio col patriarca ed incaricarono alcuni nuovi procuratori per offrire ai Veneziani il possesso di Sacile quale pegno di pace (p. 538). L'anno seguente il Friuli passava sotto la signoria di Venezia ed anche il vescovo Enrico ne diventava suddito. Egli si interessò del monastero di S. Maria di Aquileia e propose a Martino V che si unisse ad esso l'altro monastero di S. Chiara di Cividale. Il papa consentì ed il 27 novembre 1428 nello stabilire

(24) Si deve escludere che il vescovo Enrico fosse presente al Concilio di Costanza, giacchè queste memorie ce lo fanno vedere in Friuli in questi anni.

quell'unione incaricò il vescovo che, quale delegato pontificio, ne desse canonica esecuzione; ciò fece appunto nelle forme canoniche lo Strassoldo il 22 aprile 1429 (25). Lo Strassoldo morì il 25 novembre 1432.

DANIELE SCOTTI trevisano (26), dottore in decreti, che fu il successore di Enrico di Strassoldo, ben poco potè fare per la sua diocesi di Concordia, perchè sempre occupato negli affari della Curia Romana. Era canonico a Treviso quando a 28 anni fu nominato da Martino V vescovo di Emona (Cittanova) il 28 febbraio 1421. Nel 1424-25 egli compare a Perugia quale vicario ed uditore del cardinale legato che era il veneziano Antonio Correr (27). Era stato certamente lui ad ottenergli il vescovado del quale egli stesso era stato commendatario nel 1420-21. Il 7 gennaio 1426 il vescovo Daniele fu trasferito a Parenzo.

Diventato papa, Eugenio IV ebbe Daniele come « familiaris continuus commensalis » ed il 17 aprile 1431 lo costituì « in Urbe eiusque diocesi et districtu vicarium nostrum in spiritualibus » colla facoltà di visitare tutte le chiese, conferire i Sacramenti ecc. (28).

Il 20 settembre 1431 veniva nominato tesoriere della Camera (29) e conservò questo ufficio fino al 1441.

Sulla fine del 1431 Eugenio IV, inviò Daniele al Concilio radunato a Basilea; vi giunse il 23 dicembre e presentò al cardinale Giuliano Cesarini la lettera del papa del 12 novembre con la quale gli dava facoltà di sciogliere il Concilio. Dopo avere cantato la Messa solenne a Basilea il 6 febbraio si portò a Strasburgo dove pubblicò una seconda bolla colla quale il Concilio veniva sciolto (30). Dopo questo non gli rimaneva che ritornare a Roma.

Il 17 novembre 1432 il cardinal camerlengo ordinò che si pagassero 100 fiorini d'oro de Camera al vescovo di Parenzo tesoriere papale « pro suis expensis eundi ad serenissimun regem Aragonum »

---

(25) G. DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato di Aquileia*, Udine, 1888, p. 91 sg.

(26) E' curioso che viene chiamato Gario in questo momento, per essere poi chiamato de Rampis; non so per quale ragione.

(27) L. FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della tesoreria apost. di Perugia e Umbria;* Perugia, 1901, p. 9.

(28) *Registr. Vatic.* to: 381, fol. 14.

(29) Ibid. fol. 54. Notiamo come curiosità che il 9 agosto 1433, quale tesoriere, egli fece un pagamento a Donatello. Archiv. Soc. Romana di Storia patria, XXX (1907), p. 488.

(30) HEFELE - LECLERCQ, *Histoire des Conciles*. vol. VII, p. 691 sgg.

(31), cioè ad Alfonso re d'Aragona che in quel momento attendeva a conquistarsi il regno di Napoli.

Il 27 gennaio 1433 il vescovo Daniele ebbe altri 100 fiorini per le spese da lui fatte « in eundo hac ultima vice ad serenissimun regem Aragonum pro negotiis domini nostri pape » (32).

Nel frattempo e precisamente il 7 gennaio 1433 egli veniva trasferito al vescovado di Concordia senza però lasciare la Curia.

Quando Bologna ebbe fatta pace col papa, il vescovo di Concordia venne a prenderne il possesso a nome del papa il 6 ottobre 1435 e tutti i signori gli andarono incontro « et venne infino a la piazza sotto uno baldachino de seda fodrato de franze; et como fu in piazza, fu messo a saccomanno lo dicto baldachino, et como fu apresso San Petronio li fu tolto la mula ch'ello chavalchava. Et lo dicto monsignore fè comandamento a Baptista da Canedolo che dovesse mandare via le gente d'arme da pè et da cavallo, le quale ello havea a soa posta in Bologna. Dixea de farlo et non ne feva niente, onde lo dicto monsignore fè venire una notte la fantaria del conte Francesco da Codognola, la quale era a Medexina » ed allora Battista il 14 ottobre insieme coi suoi lasciò Bologna (33).

Il vescovo rimase a Bologna come governatore ed il 23 dicembre fece tagliare la testa al Antonio Bentivoglio ed impiccare Carlo Zambeccari; inoltre il 28 dicembre cominciò ad erigere un castello a Porta Galiera « et fecelo fare de terra et era molto forte » (34).

Rimase a Bologna sino al 18 maggio 1438 quando entrato di notte in Bologna Nicolò Piccinino, capitano di Filippo Maria Visconti duca di Milano, il vescovo, rinchiusosi in palazzo, il 21 si arrese « salvo l'avere e le persone » e se ne andò a Ferrara (35). Se ne rimase al seguito del papa e partecipò al Concilio di Firenze; sottoscrisse infatti alla bolla solenne di unione con gli Orientali il 6 luglio 1439 (36).

Il vescovo Daniele morì a Padova l'11 luglio 1443 e fu sepolto a S. Maria del Vanzo dove gli fu posta l'iscrizione·

Hic Iacet R.us in X.po Pat.
D.nus Daniel de Scotis de

---

(31) *Bulectarum Eugenii IV*. Liber I. (vol. 826) fol. 123.

(32) Ibid. fol. 134.

(33) *Corpus Chronicorum Bononiensium*, vol. IV, in R. I. S.[2] to: XVIII. I. p. 82.

(34) Ibid. p. 83 sg. 85.

(35) Ibid. p. 89 sg. Cfr. in proposito anche C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna* R. I. S.[2] to: 33. p. I, p. 49 sgg.

(36) A. MERCATI, *Il decreto di unione* ecc. in Orientalia christiana: periodica, 1945, p. 33.

Tarvisio Ep.us Concordien.
Ac D.ni N. Eugenii Papae
Quarti Thesaurarius
Qui obiit XI Julii MCCCCXLIII (37)

Possiamo domandarci quanto abbia potuto fare per il bene spirituale della sua Diocesi.

GIOVANNI BATTISTA LEGNAME, canonico di Verona dottore in legge, successe a Daniele Scotti il 19 Luglio 1443; anch'egli aveva fatto carriera in Curia. Era stato collettore generale di Eugenio IV nei regni di Castiglia e Leone, e Nicolò V l'8 febbraio 1448 gli rilasciò piena quietanza per la sua gestione (38).

Il 21 luglio 1444, Galeazzo da Mantova luogotenente del cardinal camerlengo ordina che siano pagati a Cosimo de Medici 500 fiorini d'oro da lui antecipati a Battista eletto di Concordia « pro suis expensis eundo ad Angliam pro factis S. d. n. Pape » (39).

Di questa missione abbiamo altre testimonianze nei conti della Camera. Il 13 novembre 1444 Lodovico cardinal camerlengo ordina che siano pagati a Tommaso Spinelli 30 fiorini d'oro che questi aveva consegnati « Joanni Castrato cursori pro eundo ad Angliam ad R.dum in Xpo patrem dominum Baptistam electum Concordiensen pro factis S. d. n. Pape » (40).

Lo stesso camerlengo il 13 febbraio 1445 ordina che al sudetto banchiere siano pagati 10 fiorini d'oro da lui consegnati « Joanni de Francia cursori qui venit de Anglia cum litteris D.ni E.pi Concordiensis», ed altri 10 fiorini (41) consegnati «Michaeli de Francia cursori misso ad prefatum d. num Ep.um Concordiensem pro factis S. d. n. Pape ».

Finalmente Galeazzo luogotenente, già ricordato, il 17 agosto 1445 ordina che siano pagati a Tommaso Spinelli 488 fiorini d'oro che aveva antecipato a Battista vescovo di Concordia « pro expensis per eum factis eundi ad Angliam pro factis S. d. n. Pape » (42). E con ciò è da supporre che venissero liquidate le spese di questa ambasceria.

Dopo eseguite queste commissioni il vescovo Battista, già consacrato, potè portarsi a Concordia, come espone il Degani, ma non vi rimase a lungo. Lo troviamo infatti in Curia quale luogotenente di Fran-

---

(37) A. GOTTLOB, *Aus der Camera Apostolica des 15.o Jahrh.* Insbruck, 1889 p. 269.
(38) *Mandati di Eugenio IV*, fol. 69. Archiv. di Stato, Roma.
(39) *Mandati cit.* p. 75.
(40) *Mandati cit.*, p. 86 v.
(41) *Mandati cit.*, p. 98 v. - Cfr. anche fol. 169 v.
(42) *Mandati cit.*. fol. 132 v.

vesco di Padova tesoriere papale dall'aprile ai primi di settembre 1446 (43).

Fu forse la morte di Eugenio IV (23 febbraio 1447) che obbligò il vescovo a rimetter piede a Concordia (44). Alle testimonianze allegate dal Degani aggiungiamo anche questa: la mensa vescovile di Concordia possedeva il castello e la terra di Meduno e Nicolò Candido ed Agnese sua moglie tenevano là un feudo che il vescovo Battista aveva rivendicato spendendovi 1300 ducati per incorporarlo a quel possesso. Nicolò V il 28 settembre 1451 ordinò al decano di S. Maria di Udine di dare esecuzione e conferma a quanto si era fatto (45).

Morì a Ferrara il 6 aprile 1455.

ANTONIO del fu ser Matteo FELETO, di Venezia, fece i suoi studi a Padova dove si addottorò in arti il 15 febbraio 1439, poi anche in diritto. Lo si trova in Curia fra i « Registratores litterarum apostolicarum » nel maggio 1446, e tenne questo ufficio fino al dicembre 1459 (46). Vescovo di Concordia dal 16 aprile 1455 non ebbe fretta di passare in diocesi, perchè sul principio di gennaio 1461 stava quale « Vicarius et locumtenens generalis in patriarchatu et diocesi Aquileiensi » per il patriarca Lodovivo Trevisan che risiedeva abitualmente in Curia. Continuò in quest'ufficio dopo la morte del Trevisan (19 marzo 1465) perchè Paolo II volle soprassedere alla nomina del successore (47). Tale ufficio equivaleva a quello di vicario generale in spiritualibus, di governatore temporale di Aquileia, S. Daniele e S. Vito al Tagliamento, e di amministratore dei redditi patriarcali. Il governo del Feleto nel patriarcato durò fino al 1468, quando il 21 novembre Paolo II lo sostituì con Andrea di Lorenzo di Anagni, vescovo di Ferentino; ed in questa occasione il Feleto si lamentò che si fosse detto male di lui (48). Egli si era occupato del restauro del campanile di Aquileia; ed una lapide del 1467 lo ricordava quale « moderator » nell'atrio del battistero (49). Morì a Venezia il 15 ottobre 1488.

---

(43) *Mandati cit.*, p. 175 - 206.

(44) Gli Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia, pubblicati nel sinodo del 4 agosto 1450 furono pubblicati dal DEGANI nella *Miscellanea della R. Deputazione Veneta di Storia Patria*, serie, V, vol. II (1882).

(45) *Regist. Vatic.*, to: 422, fol. 86.

(46) Lo si trova indicato quale canonico di S. Tecla ad Este presso Padova (Eubel). HOFMAN, *l. c.* II, p. 82 (94).

(47) Cfr. G. VALE, *Itinerario di Paolo Santonino* ecc. Città Vaticano, 1943, p. 1 sg.

(48) VALE, l. c., p. 3.

(49) VALE, l. c., p. 5 Memorie stor. cit., p. 35 sg. Sul suo contrasto col

Il vescovo LEONELLO CHIEREGATO, che da Traù fu trasferito a Concordia il 22 ottobre, prese a governare personalmente la Diocesi verso il 1500. A quanto di lui fu scritto altrove (50) lungamente va aggiunto che il 3 febbraio 1505 concesse a Giacomo di Porcia di erigere nella chiesa di S. Giorgio di Porcia una cappella sotto il titolo di S. Stefano con la dote di 12 staja di frumento e di 4 orne di vino all'anno (51).

II.

E siamo entrati nel Cinquecento.

Alla morte del vescovo Chieregato, avvenuta il 18 agosto 1506, si presentò in Senato a Venezia il 21 agosto 1506 Giacomo da Cà Pesaro, vescovo di Pafo a Cipro, per far valere un breve ottenuto dal papa in precedenza, in forza del quale doveva essere trasferito al primo episcopato veneto che fosse rimasto vacante, quale premio « per le sue egregie operazioni contro i perfidi nemici della fede, quando fu prefetto delle galee pontificie ». Ma il Senato non consentì ch'egli avesse Concordia, scrisse all'oratore veneto in Curia di avere sospeso tale conferimento e lo incaricò di pregare il papa di differire la nomina per quel vescovado, ed il vescovo Pesaro rimase a Pafo (52).

FRANCESCO ARGENTINO era cameriere segreto di Giulio II quando il 16 dicembre 1505 fu da lui nominato referendario quale « deputatus ad componendum et compositiones recipiendas» e prestò giuramento nelle mani del papa; nell'iscrizione della Traspontina a Roma egli viene qualificato come fungente « officio datandorum supplicum libellorum » in altre parole egli era datario (53).

Ebbe il vescovado di Concordia il 24 agosto 1506 (54), poi l'11

---

capitolo sul diritto di nomina dei canonici v. DEGANI, *La Diocesi*, p. 178; cfr. anche p. 532 sg.

(50) P. PASCHINI, *Leonello Chieregato nunzio* ecc. Roma, 1935.

(51) G. B. RORARIO, *Regestario di un Archivio purliliese del 600* Pordenone, 1909, p. 122, n. 604.

(52) *Senatus Secreta*. to: 40, fol. 176, Archiv. di Stato, Venezia.

(53) Così G. BURCKARDO, *Liber Notarum* in R. I. S.², XXXII, vol. II, p. 500.

(54) Il 17 novembre 1506 il Senato veneziano deliberò di dare il possesso delle temporalità di Concordia a Francesco Argentino dottore in leggi, cittadino veneziano, referendario apostolico nominato dal papa. - *Senatus Secreta*, to: 40, fol. 194 v.

giugno 1509 ebbe in commenda il monastero di S. Benedetto a Stroncone (Narni).

L'Argentino fu creato cardinale da Giulio II a Ravenna col titolo di S. Clemente il 10 marzo 1511, morì il 23 agosto di quell'anno stesso e fu sepolto provvisoriamente a S. Maria in Traspontina dove gli fu messa anche una iscrizione.

Il 10 settembre gli successe suo fratello GIOVANNI per designazione pontificia del 10 settembre 1511, e pagò alla Camera il servizio comune il 24 aprile 1512. Visitò per procuratore « limina Apostolorum » il 10 aprile 1514; ciò significa che egli allora non era presente in Curia; se fosse a Concordia non sappiamo. Il 6 ottobre 1524 egli ottenne da Clemente VII il permesso di giudicare sulle colpe dei suoi sudditi a Venezia col consenso del patriarca di Venezia o di quello di Aquileia (Eubel).

Della sua presenza, almeno sporadica, nel suo vescovado ci fanno testimonianza le consacrazioni di chiese da lui compiute: il 20 luglio 1515 consacrò quella di S. Giacomo di Praturlone; nel 1521 quella di S. Andrea di Taiedo, il 5 novembre 1525 quella di S. Remigio di Fanna (Cavasso nuovo) (55).

Il vescovo Argentino morì a Padova il 20 luglio 1533 lasciando fama di danaroso (56). La sua morte « è stata qui un seminario di infinita discordia », scriveva l'Aleandro nunzio a Venezia al cardinal Salviati il 29 luglio; perchè in forza di patti precedenti, sanzionati da Clemente VII il 19 gennaio 1530, aspiravano ad avere possesso di Concordia i cardinali Corner e Marino Grimani (57). Si opponeva la Repubblica veneta la quale trovava esorbitante che nelle due famiglie fossero caduti tanti benefici eclesiastici situati nei suoi stati. Il vescovado di Concordia rimase al Grimani e, dopo la morte di Clemente VII, nel 1534 la Signoria si decise a dargli possesso delle temporalità. Il Grimani intendeva precisamente trattare il vescovado come un bene di famiglia e passarlo, a tempo opportuno, nelle mani di qualcuno dei parenti, come purtroppo era negli usi del tempo. Egli era patriarca di Aquileia ed aveva il vescovado di Concordia non in titolo ma in commenda. Se ne videro ben presto le conseguenze.

---

(55) DEGANI, *La Diocesi*, p. 565, 563, 472. Vedi poi a p. 577 la bolla dell'8 aprile 1523 per la chiesa dell'Immacolata e dei S. Rocco e Sebastiano di Porcia.

(56) M. SANUDO, *Diari*, to: LVIII, col. 464.

(57) Su questo assai poco edificante episodio cfr. quanto scrissi in Mem. stor. Forogiul. vol. XXXVII (1941), p. 79 sgg.: *Il card. Marino Grimani nella Diocesi di Concordia.*

PIETRO QUERINI, figlio di Paola sorella del cardinale Marino Grimani, chierico veneziano, aveva 18 anni (nato perciò nel 1529) quando divenne vescovo di Concordia, per cessione dello zio, l'11 aprile 1537; ma non doveva averne il governo prima dei 27 anni, cioè prima del 1546. Proprio in quell'anno gli moriva lo zio cardinale, lasciandogli però la sede Concordiese gravata della pensione di metà dei frutti in favore di Giulio Grimani altro nipote (58).

Oltre quanto scrisse di lui il Degani (59), conosciamo qualche altro episodio della sua vita. Scriveva Muzio Calino arcivescovo di Zara al cardinal Luigi Cornaro da Trento il 25 novembre 1563: « Mons. di Concordia astretto dalla parte ultima dell'Ill. Sigg. (60) si era messo in viaggio per Trento, ma giunto a mezzo il camino, ed essendo entrato da per se stesso in paura che qui si potesse incontrare qualche sinistro per non essersi mai consecrato in quello spazio che gli fu prescritto in una dispensa ottenuta con gran fatica già più di due anni, se ne tornò verso Venezia, la qual cosa, come fu saputa qui da alcuni suoi amici Prelati, e massimamente dal Vescovo di Bertinoro, fecero opera che i Sigg. Legati gli scrivessero lettere amorevoli, richiamandolo e facendolo certo che non era per ricevere altro che cortesie » (61).

Il Querini dunque, sebbene sollecitato, non aveva ancora ricevuta la consacrazione episcopale.

Sappiamo di lui che il 12 gennaio 1567 tenne il sinodo diocesano (62) ed un secondo ne tenne nel 1569. Era il momento in cui si trattava di tradurre in pratica le prescrizioni tridentine; ma il vescovo si

---

(58) Di lui ho scritto in Mem. stor. Forogiul. XXXVII (1941) p. 83 sgg. Cfr. anche DEGANI, *La Diocesi* ecc. pag. 786. - Nella visita fatta dal vescovo Querini alla parocchiale di Morsano il 15 maggio 1573 si legge: « Di quella Chiesa è rettore il Rev. Don Giulio Romano, che risiede a Venezia e che è familiare del Rev. Legato Apostolico; nella quale Chiesa in suo nome ministra il Vicecurato ». Questo Don Giulio era rettore anche il 18 ottobre 1584, quando la visitò Mons. de Nores. E. BERTOLISSI. *La Parrocchia, la Chiesa, i Parroci di Morsano al Tagliamento*, Pordenone, 1946, p. 31.

(59) *La Diocesi cit.* p. 246.

(60) Cioè la Signoria Veneziana, che si era messa di mezzo perchè i vescovi del suo dominio si recassero a Trento.

(61) ST. BALUZII, *Miscellanea*, Lucca 1764, to: IV. p. 347. Vescovo di Bertinoro era Egidio Falcetta, che quale vescovo di Caorle era stato vicario di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileia.

(62) Cfr. in proposito E. DEGANI, *Le Nostre Scuole nel Medio Evo*, Portogruaro 1904 p. 126 sgg., dove anche qualifica il Querini come « il più meschino dei nostri vescovi ».

mostrò riluttante ad un'altra di quelle prescrizioni: quella della residenza in diocesi.

Al nunzio a Venezia Giovanni Antonio Facchinetti scriveva il 31 dicembre 1569 il cardinale Alessandrino: « Io scrivo l'allegate a Monsignor Patriarca di Aquileia et al Vescovo di Concordia, ordinando all'uno (il vescovo) che non si parti dalla sua Chiesa senza licenza del suo Metropolitano, et all'altro che non gliela conceda se non per cause legitime et honeste » (63). In quel momento dunque il Querini si trovava a Concordia, ma pieno di voglia di tornarsene a Venezia. Lo stesso nunzio di Venezia scriveva al cardinale Alessandrino il 24 marzo 1571, a proposito di alcuni vescovi che stavano a Venezia: « D'altri Vescovi che siano qui io non ho notizia, salvo di quel di Concordia il quale come se gli dice, se ne va, ma se ne torna, come gli piace » (64).

Conseguenza di questa informazione, fu quanto scrisse il cardinale Alessandrino al nunzio il 31 marzo: « [Al Vescovo] di Concordia Nostro Signore ha commesso che si scriva un breve, commettendogli di trasferirsi alla sua Chiesa et non se ne partire senza espressa licenza di Sua Santità sotto pena di privazione » (65).

Se il Querini abbia ubbidito, non saprei dire; certo è che, morto S. Pio V, egli riprese a fare il comodo suo, perchè sempre a proposito dei vescovi che stavano a Venezia invece che risiedere nelle loro diocesi, leggiamo nella lettera del nunzio Giovan Battista Castagna al cardinal di Como del 5 febbraio 1575: « Il vescovo di Concordia, se bene ha il vescovato vicino, non vi è rimedio che vi stia, perchè dice che subito che vi va sempre s'ammala et li duole il fianco et le gambe et il tutto, sebben è così bel colosso et di così buona ciera che non se li crede facilmente il male. Questo mi ha detto a buona ciera ch'egli vi anderà qualche volta per essere vicino a mezza giornata e vi si va in barca dormendo; ma che vi si fermi che io posso dire quanto voglio, che non vi starà più di otto o dieci giorni perchè vi morirebbe al certo. Onde quanto a questo io tengo la cura per disperata e vi bisogna medicina più scamoneata se ha da operare, la quale venga di costà perchè ha buon faccia et non si muove per poco » 66).

Il 22 marzo 1578 Annibale di Capua nunzio a Venezia riferiva al cardinal di Como: « Io non ho mancato di sollecitar vivamente tutti i vescovi che vadano alla residenza; parte de' quali hanno già obedito; et gli altri mi promettono di obedire. Il vescovo solo di Concordia mi

---

(63) *Nunziatura di Venezia*, VII, p. 71, Archiv. Vatic. Si intendeva infatti dare esatta applicazione ai canoni tridentini.

(64) *Nunziatura di Venezia*, VIII, p. 166.

(65) *Nunziatura di Venezia*, IX. fol. 9.

(66) *Nunziatura di Venezia*, XIV, fol. 175 v.

si è reso sempre difficile, et in tutto questo tempo ch'io son stato qui, non è stato più d'una volta alla sua Chiesa, et vi si fermò pochissimi giorni, non obstante ch'ella sia vicinissima. Ultimamente havendogli io rinovata la medesima instantia per Mons. Cappello, s'è mandato a scusare con me di non poter andare per sue infirmità come V. S. Ill.ma vedrà per la sua poliza quì alligata » (67).

Il 17 maggio: « Il vescovo di Concordia m'ha promesso che fra quattro giorni partirà per la sua residenza, desiderando dalla benignità di Nostro Signore che al tempo delle sue infermità si possa venire a curare a Venezia » (68).

Come procedessero le cose a Concordia durante le ripetute assenze del vescovo, lo potè constatare nel 1584 il vescovo de Nores visitatore apostolico, quando riferì tra l'altro che « i suoi famigliari si permettevano un mondo di abitri, facevano appalto delle tasse di cancelleria, godevano i frutti di parecchi benefici », senza sostenerne i doveri (69).

La Signoria Veneziana alla morte del vescovo Pietro Querini (1 dicembre 1584) aveva designato come successore MARINO QUERINI nipote del defunto; ma il papa non voleva procedere alla sua nomina, perchè non aveva avute buone informazioni sul suo conto e desiderava che si presentasse a Roma. Da una lettera che l'oratore a Roma Priuli indirizzò alla Signoria del 2 marzo 1585, si ricava che il Querini la domenica precedente era stato presentato al papa dal cardinale Agostino Valier e che il papa gli aveva date buone parole (70).

Il Papa era Gregorio XIII che morì il 10 aprile. Gli successe il 24 aprile Sisto V, il quale si propose di troncare certe controversie che il suo precedessore aveva avuto colla Signoria, e nel concistoro del 10 maggio 1585 preconizzò il Querini vescovo di Concordia, il quale «si mise in abito (prelatizio) il medesimo giorno e prese il rocchetto di mano di Sua Santità. Dimani si sacrerà per mano dell'Ill.mo di Verona (il Valier) et la futura settimana si partirà per venire a Venetia ». Così riferiva l'oratore Priuli il 19 maggio (71).

Marino Querini durò poco come vescovo di Concordia perchè morì li 15 luglio di quello stesso anno. Appena avuta notizia di questa morte, Sisto V volle che l'oratore Priuli scrivesse alla Signoria quali

(67) *Nunziatura di Venezia*, XIX fol. 62 v.
(68) *Ibid.* fol. 100.
(69) Ne parla il DEGANI, *Le Nostre Scuole nel Medio Evo*, Portogruaro, 1904, p. 137 sgg.
(70) *Ambasciatori al Doge*: *Roma*, vol. 19 fol. 10. Archiv. di Stato, Venezia.
(71) *Ambasciatori al Doge*, vol. 19, fol. 172 e 189.

erano i suoi propositi, cioè « che vorrebbe trasportare la residenza del Vescovato di Concordia o in Pordenon o in Portogruaro secondo il beneplacito della Serenità Vostra (il doge), volendo che sia chiamato sempre vescovato di Concordia, il che giudica neccessario perchè li vescovi possino fare residenza come comanda il Concilio (di Trento); il qual vescovato, essendo vera la morte del vescovo Querini, sarà dato al Signor Mattheo Sanudo havendo detto Sua Santità all'Ill.mo Card. di Verona (Valier) che tiene la gratitudine nel core (72). Ha sentito dispiacere Sua Santità della morte del detto vescovo et ha mostrato che l'amava et che sperava che dovesse fare buona riuscita » (73).

Così MATTEO SANUDO che aveva ricevuto sino allora solo la prima tonsura fu preconizzato vescovo di Concordia dallo stesso pontefice (74) e nominato il 26 agosto 1585.

L'idea del trasporto della sede di Concordia era caldeggiata dal visitatore apostolico Cesare de Nores, vescovo di Parenzo; ma lo stesso pontefice che, essendo stato inquisitore a Venezia aveva diretta conoscenza dei luoghi, potè averne egli stesso concepito il proposito che ebbe esecuzione col breve del 28 marzo 1586 (75).

Da questo momento cominciarono giorni migliori per la vita spirituale della diocesi concordiese.

III.

Ed ora qualche notizia anche su località della Diocesi, ed è ben giusto che incominciamo da *Zoppola*.

ZOPPOLA

Una pietra tombale della Chiesa parrocchiale di Prata ci ricorda un prete Giacomo di Prata « vicarius plebis de Copola » all'anno

---

(72) Il papa alludeva alle benemerenze di Pietro Sanudo padre di Matteo.

(73) *Ambasciatori al Doge, Roma*, vol. 19, fol. 382 e 388.

(74) *Ambasciatori cit.* fol. 400. In quel momento egli era « cubicularius » del Pontefice (Eubel). La mensa giungeva a lui gravata della pensione che continuava a pagarsi a Giulio Grimani; questa volta però colla condizione che, alla morte del Grimani, sarebbe commutata nel gravame di 100 ducati da pagarsi in favore della Inquisizione di Aquileia.

(75) DEGANI, *Diocesi*, p. 287 sgg. Un memoriale della Comunità di Concordia al papa contro il trasferimento del vescovado a Portogruaro, del 12 gennaio 1590, si ha nelle carte della *Nunziatura di Venezia*, vol. XXVIII, p. 369.

1330: non un membro della illustre famiglia, ma un modesto abitante della villa di Prata (76). Questo curioso modo di scrivere il nome di Zoppola trova anche altri esempi; anzi nell'elenco delle pievi del 1489 troviamo un « Capolo plebs » che non può essere che Zoppola (77).

Ci si presenta da correggere un errore incorso nella storia del Degani e ripetuto in seguito (78). Viene infatti ricordato per il 1393 un *Marco quondam Pietro* di Valvasone, baccelliere in decreti, come pievano di Zoppola; è invece del primo maggio 1392 una commissione di papa Bonifacio IX nelle persone del vescovo di Comacchio, dell'abate di Moggio e del decano di S. Maria di Cividale, in favore di *Matteo Petri* di Valvasone chierico concordiese. Dall'esposto del papa si ricava che Paolo di Portogruaro, canonico di Concordia, vicario generale di Agostino vescovo di Concordia, in forza di speciale facoltà, aveva privato Odorico di Cividale, rettore pievano della parrocchiale chiesa di Zoppola, chiamata pieve, della pieve stessa « suis culpis et demeritis exigentibus » e l'aveva conferita a *Matteo*. Il papa ora confermava questo conferimento; il reddito della pieve non superava i 50 ducati d'oro (79).

Non dunque Marco ma *Matteo* sarebbe il pievano che il 30 marzo 1393 avrebbe avuto il possesso dal vicario del vescovo di Concordia nella chiesa di S. Marco in Villa Romana di Zoppola. Deve trattarsi di un equivoco dovuto al nome di S. Marco.

Ci possiamo domandare: perchè il possesso fu dato a Villa Romana e non a Zoppola stessa? Ci deve essere stato di mezzo qualche contrasto. In ogni modo nel Parlamento tenuto nel 1414 in luogo e tempo imprecisati, « D. Matthaeus de Valvasono, plebanus Zopole Concordiensis diocesis, presenta la sua querela contro i signori di Zoppola che non gli vogliono permettere il pacifico possesso della sua pieve; anzi gliela avevano usurpata e la usurpavano, ritenendone i frutti ecc.. Chiede che si obblighino quei signori a restituire i frutti percepiti che raggiungono la somma di 200 ducati e più, e a rilasciargli la detta pieve ecc. Si stabilisce di dire al vescovo che faccia giustizia » (80).

Dal 1393 al 1414 il tempo è abbastanza lungo, e non è lecito concludere che l'inimicizia fra le due parti sia durata tanto tempo; ma

---

(76) *Bollettino della Società Filologica Friulana*. Udine, XVII. 1 (1941) p. 30.
(77) DEGANI, *La Diocesi*, pag. 748.
(78) DEGANI, *La Diocesi*, pag. 552. - G. VALE. *La pieve di S. Martino di Zoppola*, Udine, 1925, p. 28. - *id. Pievani, Vicari, Arcipreti della Pieve di S. Martino di Zoppola*, Pordenone, 1946, p. 7.
(79) *Regestr. Lateran*, to: 24, fol. 101 v. Archiv. Vatic.
(80) LEICHT, *Parlamento cit.*, vol. I, p. 464.

che dire di quel « Nicolò detto anche Antonio quondam Turrino da Valvasone » (81) che compare come pievano nel 1406? E per ritornare a Matteo egli ci si presenta nel 1411-1418 come dottore in decreti, canonico di Cividale e pievano.

Sappiamo che il defunto Marino Querini, vescovo di Concordia aveva posseduto anche i due benefici di S. Maria di Zoppola e di S. Bartolomeo di Pescincanna « di Porcia » e che dopo la sua morte vi aspirava nel settembre 1585 il segretario del cardinal di Montalto (82). Ma nulla più.

SUMMAGA

Ed ora cerchiamo di chiarire un punto oscuro della storia della *abbazia di Summaga* nel periodo della commenda. Nota il Degani che avendo rinunciato Giovanni Battista Dovizi di Bibiena alla commenda, il Pontefice la conferì il 30 ottobre 1529 a Filippo Rois, chierico veneziano (83). Si trattava però di uno di quei passaggi fittizi, tanto comuni allora; perchè se al Rois competeva il titolo di abbate, invece al Dovizi rimase, fin che fosse vissuto, il diritto di percepire i frutti. Nella spedizione contro il Turco del 1538 egli comandava una delle galere pontificie agli ordini di Marco Grimani, patriarca eletto di Aquileia, che era a capo della flotta papale. In quella impresa egli fu fatto prigioniero, ed il 20 agosto il Grimani chiese al papa che a ricompensa dei suoi meriti fosse sollevato dal pagamento delle decime papali che gravavano sull'abbazia di Sumaga (84).

Un breve di Paolo III del 4 febbraio 1541 ci assicura che al Dovizi spettavano i frutti dell'abbazia di Sumaga tenuta da Filippo Ruiz; per pagare la somma del riscatto il papa concede ch'egli possa arrendare i frutti dell'abbazia e deputa Giovanni di Fossombrone a raccogliere quei frutti (85).

Dall'abbate Filippo Rois la commenda di Sumaga passò al nipote Alessandro; ma non so se sia il primo od il secondo colui di cui dava

---

(81) DEGANI, l. c., lo chiama semplicemente P. Nicolò quondam Turrini da Valvasone.

(82) Così riferiva al doge l'oratore veneto a Roma. *Ambasciatori; Roma*, vol. 19, fol. 419 sg. Va però notato che nè S. Maria era il titolare della chiesa di Zoppola, nè S. Bartolomeo quello di Pescincanna; si deve pensare ad un errore dell'oratore?

(83) DEGANI, *Diocesi* p. 637.

(84) *Carte Farnesiane*, Fascicolo 709 (II), già a Napoli.

(85) *Armar.* 41, to: 20, fol. 152, Archiv. Vatic.

notizia il nunzio da Venezia il 13 ottobre 1571 al cardinale Rusticucci: « Intendo che l'Abbate Roys è gravemente ammalato a Portogruaro in Friuli. Egli ha il titolo della Badia di Somaga che vale più di mille scudi, ma i frutti tutti sono riservati all'Abbate Bibiena; seguendo il caso della vacanza, non mancherò d'avvisarne » (86). Ma la vacanza non si verificò per allora.

Il 7 febbraio 1585 il nunzio di Venezia comunicava in Curia che era morto Alessandro Ruiz abbate di Sumaga, aggiungendo che il reddito dell'abbazia era dai 1500 ai 2000 ducati (87). Di qui dunque la preoccupazione sul conferimento della commenda. La Signoria Veneziana si adoperò perchè fosse conferita al cardinale Agostino Valier vescovo di Verona; ma come scriveva l'oratore Lorenzo Priuli da Roma il 16 febbraio 1585, il papa l'aveva promessa al cardinale Alberto Bolognetti (88), ed il 2 marzo gliel'aveva già conferita (89). Ma il Bolognetti morì presto: il 17 maggio 1585, e nel maggio stesso il papa la concesse al cardinale Valier (90).

SESTO AL REGHENA

Ed ora una notizia riguardante l'abbazia di Sesto.

Giovanni Michiel, nobile veneto e nipote di Paolo II, con bolla del 19 dicembre 1467 ricevette in commenda dallo zio l'abbazia di Sesto (91). Egli era in quel momento protonotario apostolico ed arcidiacono di Costanza e ben presto fu creato cardinale, conservando però la commenda di Sesto fino alla morte e tenendovi un governatore. Ci è conservata una bolla di Sisto IV del 18 dicembre 1475, diretta al mo-

---

(86) *Nunziatura Venezia*, X fol. 253.
(87) *Nunziatura Venezia*, to: 25, fol. 296.
(88) *Ambasciatori al Doge*, Roma, n. 18, fol. 563.
(89) *Ambasciatori* cit. n. 19, fol. 5. *Nunziatura di Venezia*, to: 25, fol. 305, 312.
(90) *Ambasciatori cit.*, n. 19, fol. 223. Colgo qui l'occasione per precisare che quel Giacomo abate di Summaga di cui fa il nome il Degani (La Diocesi cit. p. 634) assegnandogli la data 1403-1415, era Giacomo di Prata. Egli il 12 giugno 1402, per mezzo di Giovanni di Bologna segretario papale, promise di pagare alla Camera Apostolica « pro suo communi servitio » cento fiorini d'oro ed i cinque servizi communi, ed inoltre fiorini 57, soldi 8 e denari 11 per il servizio commune « fratris Francisci predecessoris sui ». *Oblig. et solut.* to: 57, fol. 80.
(91) *Registr. Vatic.* to: 527, fol. 308. Cfr. *Oblig. et solut.* to: 82, fol. XV. v.; to: 83 fol. VIII. v.

nastero «b. Mariae Sisten. ordinis S. Benedicti Aquilegien. diocesis quod dilectus filius noster Johannes Michael sancti Angeli diaconus cardinalis obtinet in commendam ». Ci saremmo aspettati veramente che la bolla fosse indirizzata allo stesso cardinale; in ogni modo il papa considerando che quel monastero una volta « insigne ac in suis structuris et aedificiis nobile existens, propter guerrarum turbines et alios sinistros eventus, quibus partes ipse circumvolute fuere et maxime quia nonnulli Armigeri partium illarum per duos annos vel circa Monasterium ipsum continuo inhabitarunt et bona mobilia usurpare ac structuras ed aedificia ispius Monasterii pro eorum voluntate devastare et destruere non formidantes adeo ad tantam ruinam devenerit » che non sarebbero bastati 3000 ducati per i necessari restauri; a questo scopo il papa concede un'indulgenza di 40 anni e 40 quadragene per la festa dell'Assunta. (92).

Quanto sia stato fatto allora per riparare a quei malanni non saprei dire e nemmeno delle vicende degli edifici dell'abbazia (93). Presso la porta della chiesa fra altri stemmi si vede quello dei Grimani che sopra le bande Grimane porta la croce bianca in campo rosso, contrassegno dei Cavalieri di S. Giovanni. Ciò deve alludere a qualche lavoro compiuto da Pietro Grimani, che era appunto cavaliere di quell'ordine. Morto Pietro il 22 luglio 1517, l'abbazia di Sesto per regresso era ritornata al cardinal Domenico suo fratello che poi il 28 marzo 1520 la rinunciò in favore di suo nipote Marino patriarca di Aquileia (94).

Sul torrione di accesso all'abbazia vediamo un'altra volta lo stemma Grimani in pietra sormontato dal cappello cardinalizio e con la data MDXXI, che ci fa pensare al cardinal Domenico.

Pio Paschini

---

(92) *Registr. Vatic.* to: 665, fol. 460.

(93) Ne ha trattato assai brevemente EMERICH SCHAFFRAN, *L'abbazia benedettina di Sesto al Reghena*, in Memorie storiche Forogiul. XXXVIII (1942), p. 27-37, con tavole, e rimanda ad un suo studio in Christliche Kunstblätter, Lipsia 1937, fasc. 7 - 8.

(94) P. PASCHINI, *Domenico Grimani*, Roma, 1943, p. 99.